

tente viene analizzata a partire dai sintagmi nominali (normalmente i sostantivi sono focus della frase) e con l'ausilio di uno strumento linguistico (*Roget's thesaurus of English words and phrases*). Analoga analisi nel vocabolario controllato (A&AT), con gli omografi disambiguati, permette poi di verificare la sovrapposizione semantica fra i termini ambigui della lingua naturale, analizzati e categorizzati, e i termini controllati, e di attribuire ai primi, in caso di successo, i valori dei secondi. Per innalzare ulteriormente il risultato (non entusiasmante per la presenza di troppi termini specialistici) vengono utilizzati anche i termini delle note d'ambito del thesauro, che sono esplicative e contestualizzanti. Una formalizzazione matematica del modello triadico di segno di Peirce serve a U. Priss per distinguere e relazionare i linguaggi delle ontologie, stabili in ampio contesto perché basati su concetti, e gli aspetti semiotici e procedurali dei linguaggi di programmazione necessari per un database, che sono mutevoli e soggettivi perché ancorati al contesto esterno. Le strutture concettuali e gli aspetti semiotici svolgono così funzioni differenti: le prime per l'impostazione razionale, per rilevare le incoerenze e mostrare le conseguenze delle scelte di progetto, le seconde facilitano la comunicazione del segno (tra utente e macchina e fra agenti artificiali), forniscono il mezzo con cui gli utenti interagiscono in un sistema formale.

L. Howarth si preoccupa dell'orientamento semantico degli utenti che interrogano risorse dotate di metadati, Kawamura rievoca il ruolo storico di Eric Coates, D. Vizine-Goetz e J. Beall testano la garanzia bibliografica per una classificazione automatizzata delle risorse Web, Smiraglia estende il modello delle opere ai manufatti non documentari ... e così altri documentano esperienze, altri annunciano progetti e si cimentano su nodi cruciali delle classificazioni, delle ontologie, del Web semantico. Segno che regna una grande confusione? I miei sono solo cenni a discorsi concentrati e ricchi di rimandi: credo si tratti piuttosto di un fecondo *brainstorming* che, mettendo in campo competenze complementari, apre coraggiosamente a ricerche e ad esperienze davvero nuove e promettenti.

Giuseppe Buizza

*Biblioteca Queriniana, Brescia*

Giovanna Zaganelli – Andrea Capaccioni. *Catalogare l'universo: approcci semiotici alla bibliografia*, con un saggio di Ross Atkinson. Torino : Testo & Immagine, 2004. XIV, 120 p. ill. (Controsegni; 25). ISBN 88-8382-125-4. € 15.

La casa editrice e la collana, coi loro stessi nomi, rivelano subito la propria ascendenza all'interno della semiotica, le cui ragioni metodologiche sono sintetizzate con una citazione da Jean Marie Floch: «Il primo lavoro del semiotico, quando affronta l'analisi di un testo, di una figura o di un qualsiasi altro oggetto di senso [...] consiste nel considerare la totalità di questo oggetto di senso e nel procedere alla sua segmentazione in un certo numero di unità, dette di manifestazione. Tali unità presentano il vantaggio di essere duttili; ma soprattutto proseguendo in questa segmentazione, il semiotico è sicuro di non isolare arbitrariamente questo o quel dettaglio e di considerare sempre ogni parte come parte di un tutto» (p. VIII).

In particolare la collana "Controsegni", con le due sezioni di letteratura e saggistica, nei titoli finora usciti dichiara la volontà di andare oltre i campi d'indagine tradizionali della disciplina, coniugandola invece – come in questo caso – con altre materie o analizzando «scritture di frontiera, linguaggi antinarrativi, avanguardie musicali, cinematografiche, architettoniche, contaminazioni poetiche, avventure semiotiche e sovversioni strutturali». Il volumetto si compone di tre saggi, uno per ciascuno dei due autori annunciati in testa al frontespizio, più il terzo di Atkinson (tradotto da Capaccioni). Apre il libro

un'introduzione, *Variazioni sulla bibliografia* di Giovanna Zaganelli, che fa come da cornice agli argomenti trattati in seguito; in fine è posta una *Breve storia della bibliografia per immagini* (p. 105-120).

Il sistema di citazione "autore - [data di pubblicazione originale] data di traduzione in italiano", con rimando ai *Riferimenti bibliografici* finali per ciascun saggio, funziona bene e alleggerisce le note a piè di pagina, che dispensate dalla citazione bibliografica puntuale e reiterata vengono utilizzate al meglio nella loro funzione precipua di approfondimento e commento: «un secondo livello del discorso che a volte contribuisce a dargli risalto» (Genette).

L'accostamento tra bibliografia e semiotica incuriosisce di primo acchito lo studioso e l'addetto ai lavori in cose librarie, dal momento che in Italia è poco frequente, se non inedito. Bisogna subito riconoscere che la miscela funziona molto bene, anche perché le due discipline vengono presentate da esperti del settore: Giovanna Zaganelli insegna Semiotica del testo e della scrittura, con vari studi alle spalle su letteratura e pittura; Andrea Capaccioni è bibliotecario e vicepresidente della Fondazione per la conservazione e il restauro dei beni librari di Spoleto, con studi sulla tipografia umbra.

Il primo saggio, *La bibliografia e l'organizzazione del sapere* di Zaganelli (p. 3-57), partendo dal concetto sempiterno di "lista" (le tavolette mesopotamiche con inventario di beni personali), passa alla categoria di "bibliografia enumerativa", e in particolare di "bibliografia di riferimento": «punto di partenza e punto di arrivo di qualunque lavoro scientifico».

Se ne fornisce un esempio illustre e inedito tratto da un manoscritto di Leopardi: le «Opere delle quali si è fatto uso nello scrivere», come dice lo stesso poeta quindicenne riferendosi alla sua *Storia dell'astronomia* (1813); per il messaggio iconico (movimento della scrittura) che oltrepassa (o precede?) la funzione segnica del manoscritto, la lista bibliografica (riprodotta in copertina e a p. 32-33) è caratterizzata da una "formalità" di scrittura che corrisponde al lucido e distaccato procedere bibliografico, mentre nel testo discorsivo la scrittura risulta libera e variabile.

La conclusione del saggio porta al riconoscimento di una patente euristica alla lista bibliografica: «un percorso incorniciato e convenzionalmente collocato in un luogo per essa predisposto [...]. Così l'autore costruisce uno spazio [...] che possiede una sua autonomia, anche rispetto al testo da cui la bibliografia è generata [...] viene offerta dalla semiotica come una "totalità significante", cioè un preciso testo da interpretare, [...] la bibliografia (di riferimento) non è la semplice raccolta delle indicazioni provenienti da un certo numero di note ancorate, per puro dovere accademico, alla fine del lavoro, ma comporta automaticamente una ristrutturazione anche sul piano dell'enunciazione: essa è un testo».

Segue, di Capaccioni, *Mappe e memorie: postille a una storia della bibliografia* (p. 59-79), dove viene svolto un *excursus* storico e linguistico della *bibliographia*, seguendo la linea Cassiodoro, Gesner, Greg, non senza aver ricordato Callimaco e i suoi *pinakes* di autori e generi. Mentre la nascita del genere modernamente inteso spetta a Conrad Gesner con la *Bibliotheca universalis* (1545), in Italia la *Libreria* (1550) di Anton Francesco Doni è il primo esempio di catalogo bibliografico. La prima attestazione del termine sarebbe nell'opera *Bibliographia politica* (1633) di Gabriel Naudé, guida alla materia compilata in fretta e a memoria; la parola aveva dunque un'accezione riduttiva rispetto a *bibliotheca* (lavoro di elencazione più preciso e metodico).

Da allora i compiti della "bibliografia" si sono sempre più allargati, fino a divenire «una metascienza che non si limita a inventariare la totalità dei documenti scritti – ché in tal caso diverrebbe un archivio privo di coscienza e senza mete – ma quella totalità sussume, distribuisce, e articola in modo che risulti disponibile nei vari piani e per ogni congetturabile itinerario di ricerca» (Serrai).

Nel Novecento l'inglese Walter Wilson Greg avrebbe trovato un altro significato per "bibliografia": lo «studio della materialità del libro». Da Greg in poi non sarà più possi-

bile parlare semplicemente di bibliografia, ma bisognerà fare ricorso ad alcuni aggettivi per poter indicare distintamente di quale aspetto della disciplina stiamo parlando.

Alla fine del percorso storico si giunge alla constatazione – forse un po' pessimista – della decadenza odierna della bibliografia, che non riesce più a elaborare progetti di ampio respiro; sarà forse perché è finita l'età dei poligrafi esperti di tutto e viviamo in un'epoca di forte specializzazione in cui ogni "bibliografo" riesce con fatica a seguire gli sviluppi del suo settore.

Ma è da condividere quanto afferma ancora Serrai: «Occorre tener presente che la Bibliografia è nella fase in cui non ha bisogno di incrementi conoscitivi o di semplici ampliamenti concettuali, quanto di un rifondamento teoretico essenziale. [...] A tal fine quel che serve, con urgenza, sono le idee, e anche soltanto le intuizioni; in altre parole un ripensamento creativo» (in epigrafe, p. 59).

Il denso saggio di Ross Atkinson, *Un'applicazione della semiotica alla definizione di bibliografia* (p. 81-104), uscito nel 1980 su «Studies in bibliography» (della prestigiosa Bibliographical Society of the University of Virginia, presieduta da George Thomas Tanselle), circoscrive il campo della bibliografia secondo la classica ripartizione di Fredson Bowers in cinque categorie: enumerativa, storica, analitica, descrittiva, testuale.

Si riesce così ad avere uno sguardo sulla tassonomia bibliografica di lingua inglese molto ravvicinato, utile a farci capire come certe sottigliezze nominali a volte siano destinate a rimanere nei luoghi d'origine; infatti la tradizione continentale già a fine Settecento (Francia, Germania) ha ben chiara la distinzione tra "bibliografia letteraria" e "bibliografia tipografica" o tra *Literargeschicht* e *Bibliographie*.

Atkinson non fa cenno all'Italia, dove gli *Studii di bibliografia analitica* (1881) di Giacomo Manzoni sono un'anticipazione terminologica della *new bibliography* anglo-americana. È merito di quest'ultima se anche negli studi continentali si è guardato all'analisi del libro antico con metodo nuovo e scientifico, pur nella parziale irriducibilità delle tradizioni tipografiche di Francia, Germania e Italia (filologia dei testi a stampa) agli schemi della *analytical bibliography*.

Dopo la storia terminologica Atkinson passa allo "sguardo semiotico" e più precisamente alla semiotica logica che deriva dal filosofo Charles Sanders Peirce, fondatore del pragmatismo americano. In particolare analizza la Seconda Tricotomia, che divide i segni in tre categorie dal punto di vista della relazione con i propri oggetti: *icona*, «segno che si riferisce all'Oggetto che denota soltanto in virtù di caratteri suoi propri» (similarità, per es.: ritratto di una persona); *indice*, «segno che si riferisce all'Oggetto che denota in virtù del fatto che è realmente influenzato dall'oggetto» (causalità, per es.: sintomi di una malattia); *simbolo*, «segno che si riferisce all'Oggetto che denota in virtù di una legge» (convenzione, per es.: segno linguistico di Saussure: significante e significato; la parola è un simbolo).

Con questi strumenti Atkinson ritorna sulla bibliografia analitica. «Il bibliografo e il lettore assegnano referenti [oggetti] diversi, cioè significati separati, essenzialmente allo stesso insieme dei segni. [...] Il rapporto fra il segno e il relativo referente è, per il bibliografo analitico, *causale*. Così i segni che dal punto di vista del lettore sono simbolici devono essere intesi dal bibliografo analitico come "indicali"».

La bibliografia enumerativa («una lista di libri organizzata secondo un principio permanente», diceva Besterman) invece implica la generazione di "metasegni", cioè segni che in modo specifico indicano altri segni; «il rapporto fra il segno e il referente nella bibliografia enumerativa è di *similarità*» (quindi iconico).

Allo stesso modo la bibliografia descrittiva ha il compito di duplicare determinate parti dei documenti con grande precisione (tanto da ricorrere a volte alla fotografia dei frontespizi). Il discorso di Atkinson riporta così le due bibliografie (enumerativa e descrittiva) sotto lo stesso tetto (semiotica di Peirce), con una differenza solo quantitativa nel grado di duplicazione. Entrambe poi sono legate alla bibliografia analitica: la prima si basa o dovrebbe

basarsi sui risultati di questa; la seconda, all'interno della sequenza bibliografia analitica-descrittiva-testuale, è la fase mediana della *new bibliography*. Con una metafora, se la prima fase è l'istruttoria (raccolta degli indizi) e la seconda il processo (in cui vengono prodotte le testimonianze), nella terza il bibliografo-filologo è chiamato a dare il suo *iudicium*.

Atkinson poi propone, sotto la sigla EDT, la costellazione *iconica* di bibliografia enumerativa-descrittiva-(critica) testuale, come un sistema di segni *dupplicativo* ("bibliografia rappresentazionale"), che ha il merito di riflettere l'etimologia *biblos-grafe*.

L'ultimo paragrafo si avvale di uno schema (p. 99) che si può riassumere così: ogni documento è oggetto di lettura (segno come simbolo) e di bibliografia analitica (segno come indice), come pure di bibliografia rappresentazionale (segno come icona).

«La verità è che ogni insieme di segni, riconosciuto come tale, necessariamente contiene al proprio interno un certo numero di problemi: che cosa indicano i segni?»; la domanda, insieme ad altri interrogativi, fa del passo conclusivo un inno alla semiotica e al suo metodo di indagine.

La pubblicazione, per le questioni di base che tocca (anche terminologiche), è da raccomandare agli studenti di bibliografia e biblioteconomia perché apprendano direttamente le origini della propria materia di studio; e anche ai bibliotecari perché trovino ispirazione per quel "ripensamento creativo" necessario allo svolgimento della professione e all'efficacia dei servizi offerti.

Un consiglio a chi si appresta a leggere il libro: i primi due saggi utilizzano lo scritto finale di Atkinson, quindi è bene iniziare da questo per seguire cronologicamente i contributi.

Rossano De Laurentiis

*Biblioteca di scienze tecnologiche, Università di Firenze*

Guglielmo Trentin. *Apprendimento in rete e condivisione delle conoscenze: ruolo, dinamiche e tecnologie delle comunità professionali on-line*. Milano: Franco Angeli, 2004. 304 p. ISBN 88-464-5165-1. € 21.

Nell'ambito della collana AIF (Associazione Italiana Formatori) è stato da poco pubblicato il saggio di Guglielmo Trentin sulle comunità professionali in rete, analizzate dal punto di vista del formatore/educatore impegnato nei processi e nelle metodologie di gestione della conoscenza.

Una prima parte del saggio è concentrata sui presupposti teorici dell'apprendimento in rete nel contesto delle "comunità di pratica professionali", espressione con cui l'autore intende gruppi di persone che collaborano e cooperano al raggiungimento di un obiettivo specifico, a cui arrivare attraverso un apprendimento "mutuato" (basato sulla condivisione delle esperienze e sull'aiuto reciproco), delle comunità autogestite, nelle quali dunque la formazione assume un valore permanente e la collaborazione reciproca mira all'eliminazione di rapporti gerarchici. L'apprendimento viene definito "in rete" non tanto per i supporti utilizzati quanto per sottolineare l'ambiente virtuale, a distanza, nel quale si svolgono le relazioni tra i partecipanti. La rete assume una funzione amplificatrice e favorisce la collaborazione dei gruppi; secondo Trentin, resta comunque indispensabile che alla base di queste comunità in rete vi sia una comunità reale, fatta di momenti di incontro fattuale, di conoscenza personale, che possano permettere la coesione e garantire lo svolgimento delle consuete attività di comunicazione e apprendimento a distanza.

L'analisi concettuale e le difficoltà di misurazione in termini gestionali rendono la conoscenza un oggetto di studio ben più complesso rispetto, ad esempio, all'informazione: vengono infatti interessati, nei processi elaborativi, aspetti razionali ma anche aspetti intuitivi e del tutto personali, tali da rendere complessi gli studi di settore (che l'autore